

Storie di famiglie



La via crucis di Orsola Salzano

Alla presenza nella nostra Città di reparti di cavalleria è legata la vita di molti nostri concittadini.

Nel 1842 era di stanza a S. Maria **Rodrigo Afan de Rivera**, maggiore del reggimento di cavalleria Re e per tal ragione qui nacque in quell'anno il figlio Achille, futuro ministro, al quale ho dedicato un apposito capitolo nella cartella "*Sammaritani*".

Qualche anno dopo, nel 1846 nelle caserme sammaritane era alloggiato il Reggimento *Lancieri Real Ferdinando* di cui faceva parte il capitano **Diego Salzano**, e qui vide la luce la figlia Giulia, destinata alla gloria degli altari.

Sono soltanto i più famosi nostri concittadini qui casualmente nati per la presenza di reparti militari. Ma ci sono anche storie minori.

Da una memoria dell'avv. Giosuè Starace presentata nel 1797 al Sacro Regio Consiglio, suprema corte di giustizia nel Regno delle due Sicilie, conosciamo la storia di **Orsola Salzano**, *povera e onesta donzella* del Casale di S. Pietro in Corpo, per la quale fu preso *dal più cocente e insuperabile ardore* il tenente Gaetano Tadini.

Gaetano Tadini era figlio naturale del conte Geronimo Tadini, gentiluomo di Crema, il quale rimasto vedovo e con due figli, convisse con altra nobildonna, dalla quale ebbe altri tre figli. Con il suo testamento, tutti i beni passarono al figlio legittimo Gabriele (Vittoria, l'altra figlia legittima finì in convento); ai figli naturali di secondo letto andarono pochi vitalizi ma, in caso di mancanza di eredi del legittimo Gabriele, a loro sarebbe andato tutto il patrimonio.

Dei tre figli naturali del Conte Geronimo, (Giovanni Battista, Alessandro e Gaetano) l'ultimo, come tutti i cadetti poveri, scelse la via delle armi arruolandosi nell'esercito di Carlo III. Assegnato come alfiere al Reggimento Dragoni partecipò alla battaglia di Velletri, vinta dall'esercito napoletano guidato da Carlo III contro gli austriaci, al termine della quale il suo reggimento, nel 1744, fu trasferito nella nostra Città. E qui iniziò la sua tormentata storia d'amore con Orsola Salzano.

All'epoca i matrimoni degli ufficiali borbonici erano rigidamente regolati e dovevano essere approvati dal re: Carlo III nel 1738 aveva stabilito *non potere senza regale licenza i militari ammogliarsi sotto pena della perdita del loro impiego*: in caso di disobbedienza l'ufficiale sarebbe stato espulso dall'esercito e moglie e figli non avrebbero mai avuto diritto ad alcun sussidio.

E mai il re, in quell'epoca rigidamente classista, avrebbe approvato un matrimonio tra un suo ufficiale nobile, e la nostra Orsola Stellato, povera e di estrazione popolare.

Tuttavia l'amore non conosce regole: a S. Maria era già iniziato il chiacchiericcio su questo rapporto, ed era il luogo meno adatto a continuarlo pubblicamente. Così quando il reggimento Borbone fu trasferito da S. Maria a Napoli, il tenente Tadini nel dicembre 1745 sposò in segreto la sua Orsola. Il matrimonio naturalmente fu tenuto nascosto e ufficialmente Orsola era soltanto la sua amante. L'anno successivo il reggimento era di stanza a Lucera, in Puglia, e lì nacque il primogenito Giuseppe; il figlio fu regolarmente battezzato e la cosa cominciò a suscitare qualche perplessità nell'ambiente militare, visto che il tenente presentava Orsola come la sua amante. Nacque quindi una figlia femmina, anch'essa regolarmente battezzata come nata in costanza di matrimonio. Ma alla nascita del terzo figlio, la storia dell'amante non era più credibile: per bloccare ogni voce, il tenente lo fece battezzare come figlio di Orsola e di *padre incerto*.

Se questo sotterfugio acquistò gli ambienti militari, non ingannò il vescovo di Aversa: raccontò tutto al re che per soffocare lo scandalo fece rinchiudere il tenente Gaetano Tadini nella fortezza di Manfredonia e poi in Castel dell'Ovo in Napoli. La povera Orsola, rimasta senza nessuna forma di sostegno e per tirare fuori il marito dal carcere, firmò una dichiarazione in cui negava di essere sposata accettando il ruolo di amante. Al tenente fu comminata una pena pecuniaria da versarsi ad Orsola a titolo di risarcimento e sostegno. Trasferito in Sicilia, moriva nel 1755.

Orsola Salzano rimase così da sola, con tre figli da crescere, priva di ogni sostegno. Grazie all'aiuto del comandante del reggimento in cui aveva militato il marito, i figli maschi, in quanto figli *di un ufficiale morto al Regal servizio di nobili natali e di scarsa fortuna*, nel 1762 furono accolti dal principe di Avellino come paggi. Il primogenito Giuseppe si arruolò nel reggimento del padre per poi passare come segretario del duca di Laurenzana.

La figlia femmina, Maria, fu accolta nel Regal Conservatorio dell'Annunziata di Aversa, *dove le donzelle di gentiluomini povere sogliono collocarsi e per educazione, e per prendervi il velo.*

La nostra Orsola, dopo una vita di stenti, morì nel 1784. Soltanto quattro anni dopo per il primogenito Giuseppe (il fratello Alessandro era morto nel 1779) che viveva in estrema povertà, arrivò un raggio di sole. Nel 1788 un uomo, incontrato a Napoli lo avvertì dell'esistenza a Crema di una ricca fortuna, eredità del nonno, che gli era stata usurpata dai cugini, figli dei fratelli del padre.

Iniziò così una lunga causa nel corso della quale i cugini tentarono di dimostrare falsa l'annotazione del matrimonio tra il tenente Tadini e Orsola Salzano per escluderlo dall'eredità, ma le Corti di giustizia adite si pronunziarono in suo favore.



Il colonnello barone Joseph Ferri, sammaritano

ovvero

come S. Maria finì nei manuali di Diritto Civile francese dell'800

Joseph Ferri, sammaritano, colonnello e barone, si trovava tra i reclusi del campo di Bourges dove erano stati raccolti i combattenti dell'armata costituzionale di Spagna fatti prigionieri dall'esercito francese accorso per ripristinare sul trono Ferdinando VII di Borbone.

Nell'aprile del 1814 aveva scritto una lettera ai signori Beauger, abitanti a Tulle, una cittadina francese famosa per i merletti, per avere il permesso di frequentare, a scopo di matrimonio, la loro figlia Felicia. Il Ferri mostrava di avere una educazione curata, spirito, eloquio facile e tutte le caratteristiche di una persona onorata: le sue qualità conquistarono la fiducia dei signori Beauger.

Peraltro, la richiesta di Ferri era appoggiata anche da una persona di Tulle che aveva avuto modo di conoscere il pretendente e che ne magnificava la fortuna e il rango.

Naturalmente i genitori della giovane chiesero qualche notizia in più al loro futuro genero e questi non ebbe difficoltà a trasmettere un atto di battesimo datato 5 febbraio 1801 firmato dal parroco Sebastiano Bozzetti attestante che egli era nato il 10 giugno 1785, che era stato battezzato nella chiesa di **S. Maria di Capua**, figlio legittimo del barone Francesco Ferri e di Maria Pozzi, coniugi, abitanti a S. Maria. Padrino era stato l'illustre Aloisio Pignatelli e madrina la nobildonna de Venzi.

Alla vista di questo documento i signori Beauger non ebbero più remore e accordarono la mano della propria figlia. Ferri, per tranquillizzarli ancora di più, e manifestar loro la sua riconoscenza, si recò dal notaio Labouvie di Bourges, loro genero, dove sottoscrisse una procura, con la quale dichiarava di essere stato colonnello dei guerriglieri della provincia spagnola di Huesca e membro aggregato della deputazione di quella città, che era stato internato nel campo dei prigionieri di guerra che avevano militato nell'armata costituzionale di Spagna e ottenuto la sua residenza a Bourges; con la procura dava mandato a un tal Joseph Attanja, negoziante di Huesca, di ritirare dal signor Antoine-Marie Misac, negoziante della stessa città, 120.000 Real de Vellon (moneta spagnola) pari a 30.000 franchi, somma che lui aveva depositato per garantire la sua gestione di tesoriere, e che il detto Misac era autorizzato a restituirgli.

Tutto era pronto per il matrimonio, ma si frappose un ostacolo: l'ufficiale di stato civile excepì che il certificato di battesimo esibito del Ferri non aveva valore legale. Il Ferri replicò che, essendo stato esiliato dal Regno di Napoli a causa delle sue idee politiche, le autorità borboniche non gli avrebbero fatto ottenere la legalizzazione. Ad ogni modo fece sottoscrivere davanti ad un giudice di pace di Bourges un atto notorio da sette persone (sei delle quali prigionieri come lui oltre al notaio Labouvie) le quali dichiararono che ben conoscevano Ferri, che era stato colonnello al servizio della Spagna, che era domiciliato a Bourges dal 7 dicembre 1823, che si trovava momentaneamente a Tulle per matrimonio, e che era nato a S. Maria di Capua, Regno di Napoli, il 10 giugno 1785, figlio del barone Giuseppe e di Maria Pozzi, che i suoi genitori e i suoi antenati erano deceduti e quindi non doveva produrre alcun consenso.

Inoltre nel contratto di matrimonio dichiarò che possedeva beni per 50.000 franchi di cui 25.000 avrebbe riservato in favore della futura moglie.

Il matrimonio fu celebrato il 12 luglio 1824. Gli sposi andarono ad abitare nella stessa Tulle, dove Ferri affittò una casa, acquistò una carrozza e comprò mobili di valore.

Per un anno le cose sembrarono andare lisce, ma all'improvviso il barone Ferri sparì. La moglie denunciò il fatto alla polizia e cominciarono le ricerche. Si indagò innanzitutto tra gli ufficiali napoletani che avevano servito sia in Spagna, sia nell'armata di Eugenio Beauharnais e che avevano potuto essere suoi commilitoni, ma le ricerche risultarono vane, anzi tutti affermarono di non aver mai conosciuto un colonnello napoletano di nome Ferri.

Si pensò allora che fosse tornato, per qualche motivo nella sua città natale e le ricerche si spostarono a S. Maria: il Sindaco dell'epoca, Girolamo Gallozzi, fece accurate ricerche negli archivi parrocchiali e comunali, e alla fine, il 3 gennaio 1826, stilò un certificato in cui si attestava che nei registri delle due parrocchie, del Duomo e di S. Erasmo, le uniche allora esistenti, non risultava nessun battezzato a nome Ferri, e che non c'era mai stati un parroco che si chiamasse Sebastiano Bozzetti. Inoltre, in S. Maria non risultava essere mai esistita una famiglia con tale cognome.

Saltarono fuori anche due lettere di un avvocato fiscale di Genova secondo cui il Ferri era stato condannato nel 1821 e risultava contumace. Inoltre, dai verbali di polizia emerse la circostanza che il presunto barone aveva vissuto di piccole truffe e fatto persino uso di banconote false: per tale motivo aveva ritenuto opportuno sparire dalla circolazione.

Alla povera moglie non rimase che chiedere l'annullamento del matrimonio invocando l'errore di persona: ma il 18 agosto 1826 il tribunale di Bourges rigettò la domanda in quanto se era pur vero che il Ferri presentatosi come ricco e nobile si era poi dimostrato un imbroglione qualsiasi, era comunque la stessa persona fisica al di là delle sue doti morali.

In appello la Corte, tenuto conto che non esisteva nessuna persona a nome Joseph Ferri, e che le dichiarate generalità erano risultate false, stabilì che il matrimonio non poteva essere registrato e quindi dichiarò nullo il matrimonio di Felicia Beuager con il sedicente sammaritano colonnello barone Joseph Ferri. Il caso, che fece scuola in materia di annullamento di un matrimonio in caso di errore circa l'identità fisica del coniuge o circa sue specifiche qualità, finì in tutti i testi di diritto civile francese di fine '800, veicolando, anche se in modo del tutto indiretto il nome della nostra S. Maria.

